

MAGISTRATURA E POLITICA. Amaro sfogo del magistrato: «Calunnie e insinuazioni ma non mi fermeranno». Vertice del pool con Borrelli

Blondi: «Io non intimidisco nessuno. Perciò, non voglio essere intimidito»

Il ministro della Giustizia Blondi replica alle dichiarazioni dell'Associazione nazionale magistrati e del giudice Antonio Di Pietro, difendendo la propria decisione d'inviare gli ispettori nella procura di Milano: «Trovo molto singolare un'interpretazione addirittura insinuante di attività che, istituzionalmente e costituzionalmente, competono al ministro della Giustizia... Nessuno è autorizzato a pensare che i fini del lavoro dell'ispettorato possano essere diversi da quelli stabiliti dalla legge. Sicché certe insinuazioni costituiscono accuse così gravi da richiedere precisazioni ed indizii più appropriati, anche sul piano delle necessarie verifiche giurisdizionali. È chiaro che, da parte del ministro della Giustizia e dei suoi collaboratori, nessuna intimidazione è in atto nei confronti di nessuno. Al tempo stesso, che il ministro della Giustizia non può accettare né intimidazioni né interferenze di alcun tipo...»



Antonio Di Pietro e, a destra, Paolo Berlusconi

Franco Cortellino/Unità/Press

«Pagava mazzette. Condannate Paolo Berlusconi»

MILANO. Cinque mesi di reclusione e un milione di multa a Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio. È la richiesta fatta dal pm Antonio Di Pietro nel processo dedicato alle tangenti pagate da vari imprenditori a Dc e Psi lombardi per la concessione di una serie di discariche. Così al pettine è giunto il primo «nodo» che...

due anni fa, portò alla ribalta delle cronache giudiziarie Paolo Berlusconi. L'accusa è solo quella di finanziamento illecito dei partiti: 150 milioni versati alla Dc. Però il pm ha ricordato che Berlusconi junior era inserito a pieno titolo nel sistema delle mazzette: «Non è stata la prima volta che ha pagato: lo ha fatto anche per la Cariplo, lo ha fatto con la guardia di finanza... Il riferimento è alle altre due inchieste in cui il fratello di Silvio Berlusconi è stato coinvolto con l'accusa di corruzione: quella per gli oltre 1000 milioni pagati tra il 1983 e il 1986 allo scopo di vendere al Fondo Pensioni Cariplo tre edifici della Edilnord-Fininvest; quella, più recente, dedicata ai 330 milioni dati a uomini della Guardia di finanza per evitare controlli in Mondadori, Videotime, Mediolanum e, forse, Telepiù, tutte società care al Biscione. Ieri il pm Di Pietro ha spiegato che, nel processo sui «rifiuti d'oro», ha ritenuto di accusare Paolo Berlusconi solo di finanziamento illecito, e non di corruzione, perché non è stato possibile collegare direttamente il denaro versato alla concessione della discarica Smecc di cui l'imputato è uno dei soci. Ma ha aggiunto: «Anch'io non credo che qualcuno versi soldi per niente. Il finanziamento illecito viene...

«Veleni su di me per fermarmi» Un pentito: mi hanno detto di accusare Di Pietro

Alcuni detenuti avrebbero chiesto a un pentito per reati di mafia di dire che Antonio Di Pietro ha incassato denaro sporco. L'avvocato del pentito avrebbe informato Di Pietro: La vicenda non è del tutto chiara. Però Di Pietro, in udienza, ha denunciato «tentativi di delegittimazione che vengono dalle carceri». E ha aggiunto che «in questo clima nessuno si presenta più» per fare deposizioni. Ieri sera in procura riunione del pool.

Biondi, la denuncia contro Borrelli firmata da tutto il governo berlusconiano. Ieri il pm Antonio Di Pietro ha deciso di rompere la consegna del silenzio, con la stessa determinazione mostrata quando si fece portavoce dei colleghi annunciando le dimissioni se fosse passato il decreto Biondi.

un pentito ha già chiamato in causa alcuni magistrati milanesi, come i pm antimafia Alberto Nobili, Antonio Spataro e Francesco Di Maggio. Un'altra vicenda finita alla procura di Brescia e fonte di attriti tra le procure di Milano e Firenze.

dente della Basile, Luigi Monti, è tra coloro che hanno presentato un esposto contro Di Pietro e che è già stato sentito dagli ispettori ministeriali. Il pm non ha nascosto l'imbarazzo per aver dovuto chiedere la condanna di Di Luccio: «C'è un'ispezione in corso e devo prendere posizione nei suoi confronti mentre sono a mia volta sotto valutazione. Comunque affronterò questa requisitoria con serenità, nonostante gli attacchi al pool...»

MILANO. Adesso Antonio Di Pietro parla. Con amarezza. «Si susseguono gli attacchi al pool... Non mi riferisco al fronte bresciano, né ad alcuni avvocati difensori che da un po' di tempo non depositano più gli atti da noi, perché preferiscono portarli nelle edicole. Ci riferiscono certi tentativi di delegittimazione che vengono dalle carceri. Certe insinuazioni sono più pericolose di quelle minacce che da due o tre anni tanto preoccupano le nostre famiglie...». Ancora: «L'altro giorno il mio collega Francesco Greco mi ha chiesto perché non gli davo più i verbali degli interrogatori. Gli ho dovuto rispondere che non gliene davo più perché non ce ne sono. Prima riuscivamo a riempire anche 200 pagine di verbale al giorno. Adesso, in un'atmosfera di amarezza, in questo clima nessuno si presenta più...»

Insinuazioni e minacce Dunque, il pm Di Pietro denuncia che persone attualmente detenute sono fonte di insinuazioni che lo preoccupano più di una minaccia di morte. A chi si riferisce? La questione di certo è stata al centro di una riunione svolta ieri sera dai magistrati del pool, presenti Borrelli e D'Ambrosio. Alla fine, nessuno ha aperto bocca. Però sembra certo che si sia parlato delle dichiarazioni rese da un «pentito», indagato per associazione per delinquere. Questi, parlando con il suo difensore, gli avrebbe detto di essere stato avvicinato da alcuni compagni di detenzione che gli avrebbero chiesto di dire che Di Pietro ha ricevuto somme di denaro pagate da personaggi per ora ignoti. L'avvocato ne avrebbe subito informato il pm. Borrelli, ieri sera, ha detto di chiedere a Di Pietro notizie sulla fondatezza queste voci, tuttavia anche il magistrato ha tacitato. C'è chi ricorda che, nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulla «autoparco milanese della mafia»...

Finisce Tangentopoli? Poi Antonio Di Pietro ha fatto sapere che da alcuni giorni, in concomitanza con gli attacchi ufficiali e ufficiosi contro il pool, il clima è cambiato. Prima c'era la coda di indagati, testimoni, «pentiti» davanti alla porta del suo ufficio, dove quindici uomini della polizia giudiziaria lo aiutano a stilare fiumi di verbali. Adesso la macchina si è inceppata. Il clima è cambiato. Nessuno bussa alla sua porta «in questo clima». Tutti aspettano di vedere se i magistrati di Mani Pulite riusciranno ad uscire dall'accerchiamento. «La gente deve capire che stanno cercando di fermarci», dicono adesso.

Il pm Antonio Di Pietro ha preso il pretesto per fare queste affermazioni dal fatto che tra gli imputati nel processo sulle discariche c'è anche l'esponente della Dc di Varese Nicola Di Luccio. Di Luccio, per il quale il pm ha chiesto 5 mesi di reclusione, è anche indagato come ex amministratore della casa di moda Basile per una tangente di 400 milioni pagata in occasione di una verifica tributaria. E il presidente della Basile, Luigi Monti, è tra coloro che hanno presentato un esposto contro Di Pietro e che è già stato sentito dagli ispettori ministeriali. Il pm non ha nascosto l'imbarazzo per aver dovuto chiedere la condanna di Di Luccio: «C'è un'ispezione in corso e devo prendere posizione nei suoi confronti mentre sono a mia volta sotto valutazione. Comunque affronterò questa requisitoria con serenità, nonostante gli attacchi al pool...»

In commissione il presidente del Consiglio non risponde. Bertoni: «Su Cosa Nostra ha la coda di paglia»

«Giuro sul mio impegno contro i boss»

Berlusconi in antimafia seconda puntata. Ed è polemica. Col presidente del Consiglio che non dà risposte ed interrompe il progressista Stajano: «È in malafede...». E Stajano che attacca: «Presidente, quando è fuori di qui dice che la mafia non esiste». Bonsanti: «Lei, vicino ad uomini della P2 e amico di Craxi, non ha mai detto: "Voglio ripulire l'Italia..."». Per le risposte attendere la prossima (sarà la terza) puntata. Polemica tra la Parenti e Bargone (Pds).

ogni italiano quando è fuori deve essere orgoglioso del proprio paese. Calatevi nella situazione: credo di aver fatto il mio dovere, credo che così avrebbero fatto tutti, per bacco!... Insomma, siamo tutti mafiosi? Io ho solo detto: «guardate, non è così...». Ma Stajano, impassibile, continua: «Come può, presidente, parlare della mafia e dei suoi fatturati come se si trattasse di un'azienda qualsiasi? Questa sua tendenza alla minimizzazione, le chiedo, nasce forse dalla sua qualità di imprenditore portato a considerare i soldi senza odore e i soldi della mafia come soldi qualsiasi?». A questo punto il fuoco (della coda di evocata dal sen. Bertoni) è inarrestabile. Berlusconi interrompe di nuovo: «Ma allora, dobbiamo andare in giro a dire che siamo tutti mafiosi? Che viviamo tutti dei proventi della mafia? No, questo non lo accetto». Stajano tenta una controreplica: «Diciamo la verità...». Ma viene di nuovo bloccato da Berlusconi: «Lei è in malafede...».

perde letteralmente il timone della commissione. Le voci di deputati e senatori si sovrappongono e Stajano è costretto ad implorare di essere «tutelato» di fronte alla veemenza di un presidente del consiglio «che non può esprimersi così». Ma è tutto inutile. La nave dell'antimafia è alla deriva. Berlusconi interrompe di nuovo: «Mi arrabbio quando si dicono cose contrarie al vero...».

lei ha avuto rapporti con Licio Gelli e gente della P2. È stato amico di Craxi, perché in questi anni non ha mai detto: «Voglio combattere la mafia e ripulire l'Italia dalle porcherie che conosco?». Ma Berlusconi è un fiume in piena. Tracimma. Rassicura tutti sul suo impegno antimafia («a Napoli presiederò il convegno dell'Onu contro la criminalità»), giura che sulle cose dette a Mosca si sono creati solo equivoci. Tutta colpa dei giornalisti che fanno domande quando «l'adrenalina si abbassa e accade che su cento domande le cose positive passano via e non sono riprese. E poi c'è magari una risposta che offre la possibilità di un certo uso e su questa si concentra tutto». Ma non dà risposte ai commissari dell'Antimafia, per queste ci sarà bisogno di un'altra seduta. «Ed è la terza puntata», nota Antonio Bargone, capogruppo del Pds in commissione - di questo serial inutile e senza fine. La dilazione dei tempi consentita dalla presidente Parenti serve solo a spostare l'attenzione...

ROMA. «Tiene» una coda di paglia grossa così. Allarga le braccia Raffaele Bertoni mentre ascolta Silvio Berlusconi in commissione Antimafia. Il presidente del Consiglio, presente ieri a San Macuto per la seconda volta, non ha proprio voglia di dare risposte (la riunione è durata solo un'ora perché Berlusconi doveva incontrarsi con Pannella per la nomina di Emma Bonino a commissaria Ue), è il solo per ascoltare. Si era ripromesso di non parlare, ma la coda di paglia si infiamma, incenerendo anche i più tenaci propositi di prudenza, quando parla il progressista Corrado Stajano. Il senatore parte dalla famosa esternazione moscovita sulla mafia: «Presidente, ascoltandola si ha la netta impressione che lei adotti un doppio registro. Appena è fuori dalla cornice ufficiale minimizza il fenomeno della mafia». Berlusconi interrompe: «Mi consenta, ma non è così. A Mosca sono stato attaccato da italiano e ho reagito, perché...

aveva sopportato le domande di Ferdinando Imposimato sugli attacchi ai magistrati antimafia da parte di membri della maggioranza e presidenti di commissione («si dissoci da gente come la Maiolo»), l'ironia di Ayala («più della fiction all'Italia fa male l'immagine della strage di Capaci»), ma all'intervento di un'altra giornalista prestata alla politica, la progressista Sandra Bonsanti, il cavaliere crolla e sbotta. La Bonsanti è impietosa: «Si sa che lei ha avuto la mafia in casa, ad Arcore, le hanno bruciato la Standa a Catania eppure non ha mai fatto una denuncia». «Si sa che...

tre anni di reclusione all'ex presidente della Sea Giovanni Manzì, che aveva già patteggiato una pena di due anni per altri episodi analoghi: un anno e 11 mesi a Piergiorgio Calogari, un anno e nove mesi e sei milioni di multa all'ex parlamentare della Dc Luigi Baruffi; un anno ciascuno a Renzo Serventi e Ruggero Antonucci. Assolto, pure per non aver commesso il fatto, Vincenzo Bonifati, per il quale il pm Piercamillo Davigo aveva chiesto una condanna a due anni e quattro mesi di reclusione. Gli imputati condannati dovranno anche risarcire i danni alla Sea e al Ministero dei Trasporti costituiti parte civile. Al momento della lettura della sentenza in aula vi era un solo imputato: Giovanni Manzì, il cui difensore, Giorgio Bonamassa, ha annunciato ricorso in appello. Nella vicenda erano coinvolte molte altre persone uscite dalla causa attraverso i riti alternativi.

Il pm Antonio Di Pietro ha preso il pretesto per fare queste affermazioni dal fatto che tra gli imputati nel processo sulle discariche c'è anche l'esponente della Dc di Varese Nicola Di Luccio. Di Luccio, per il quale il pm ha chiesto 5 mesi di reclusione, è anche indagato come ex amministratore della casa di moda Basile per una tangente di 400 milioni pagata in occasione di una verifica tributaria. E il presidente della Basile, Luigi Monti, è tra coloro che hanno presentato un esposto contro Di Pietro e che è già stato sentito dagli ispettori ministeriali. Il pm non ha nascosto l'imbarazzo per aver dovuto chiedere la condanna di Di Luccio: «C'è un'ispezione in corso e devo prendere posizione nei suoi confronti mentre sono a mia volta sotto valutazione. Comunque affronterò questa requisitoria con serenità, nonostante gli attacchi al pool...»



Silvio Berlusconi Ansa

«Dall'81 al '92 il costo della vita è aumentato del 250 per cento: il contributo dello Stato è rimasto invariato, 8,1 miliardi da dividere fra tutti i partiti. Se fosse stato indicizzato non avrei avuto bisogno di chiedere niente a nessuno». Così Citaristi risponde all'accusa di essere uno dei principali protagonisti di Tangentopoli. La frase è contenuta nel libro «Il cambio» di Bruno Vespa.

Processo tangenti Sea Condannato a quattro anni Severino Citaristi Assolto Donegaglia

Quattro anni di reclusione: questa la condanna che la sesta sezione del Tribunale penale ha inflitto ieri a Severino Citaristi al termine del processo per la corruzione avvenuta nell'ambito della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e della Malpensa. Per l'ex segretario amministrativo della Dc, il pm aveva chiesto il giorno prima la stessa pena decisa dai giudici, per i reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e corruzione, accuse respinte dall'imputato. La sentenza è stata emessa alle 21 dopo quattro ore di camera di consiglio. È stato invece assolto per non aver commesso il fatto il presidente della cooperativa «Argenta» di Ferrara, Giovanni Donegaglia, per il quale la pubblica accusa aveva chiesto la condanna a due anni e quattro mesi. Queste le altre condanne decise dal tribunale: tre anni di reclusione all'ex presidente della Sea Giovanni Manzì, che aveva già patteggiato una pena di due anni per altri episodi analoghi: un anno e 11 mesi a Piergiorgio Calogari, un anno e nove mesi e sei milioni di multa all'ex parlamentare della Dc Luigi Baruffi; un anno ciascuno a Renzo Serventi e Ruggero Antonucci. Assolto, pure per non aver commesso il fatto, Vincenzo Bonifati, per il quale il pm Piercamillo Davigo aveva chiesto una condanna a due anni e quattro mesi di reclusione. Gli imputati condannati dovranno anche risarcire i danni alla Sea e al Ministero dei Trasporti costituiti parte civile. Al momento della lettura della sentenza in aula vi era un solo imputato: Giovanni Manzì, il cui difensore, Giorgio Bonamassa, ha annunciato ricorso in appello. Nella vicenda erano coinvolte molte altre persone uscite dalla causa attraverso i riti alternativi.